

Nei sogni di Controllo è mattina presto, il cielo blu profondo con appena un fremito di luce. Da una scogliera sta osservando un abisso, una baia, un'insenatura. Non è mai la stessa cosa. Lo sguardo può spaziare per chilometri in fondo alle acque tranquille. Vede mostri oceanici scivolare come sottomarini o orchidee a forma di campana o scafi di grandi navi, silenziosi, sempre in movimento. La loro mole trasmette un senso di potenza tale che il caos del loro passaggio lo raggiunge anche lassù. Per ore osserva le forme, i movimenti, ascolta i sussurri che giungono come echi... e poi cade. Lentamente, troppo lentamente, cade senza rumore nell'acqua buia, non solleva schizzi né onde. E continua a cadere.

A volte gli capita da sveglio, come se fosse soprappensiero, poi ripete in silenzio il proprio nome finché non torna al mondo reale.

Primo giorno. L'inizio della sua ultima occasione.

– Sono le sopravvissute?

Controllo era accanto alla vicedirettrice della Southern Reach: dietro lo specchio unidirezionale pieno di ditate, osservava le tre persone sedute nella sala interrogatori. Quelle tornate dall'ultima spedizione nell'Area X. La prima della dodicesima serie, o X.12.A, per essere precisi.

La vicedirettrice – una donna di colore alta, snella, sulla quarantina – non gli rispose, ma Controllo non se ne stupì. Da quando era arrivato al mattino, dopo essersi preso il lunedì libero per sistemarsi, non aveva sprecato una sola parola con lui. Né lo aveva degnato di una sola occhiata se non quando aveva chiesto, a lei come a tutti gli altri, di chiamarlo «Controllo» anziché «John» o «Rodriguez». Era rimasta un attimo in silenzio, poi aveva risposto: – Quand'è così chiamami Pazienza anziché Grace, – fra le risatine soffocate dei presenti. Lo scambio del nome vero con un altro non meno significativo gli era sembrato interessante. – Non c'è bisogno, – le aveva detto. – Grace va più che bene, – sicuro che le avrebbe dato fastidio. Lei aveva parato il colpo indicandolo continuamente come «direttore ad interim». Ed era vero: fra la gestione di Grace e l'ascesa di Controllo c'era un intervallo, una vallata di tempo e moduli da riempire, procedure da osservare, personale da assumere e tagliare. Fino ad allora, la questione dell'autorità rischiava di essere poco chiara.

Ma Controllo preferiva considerare Grace poco paziente e poco graziosa. Preferiva considerarla un'astrazione se non un'ostruzione. Gli aveva già propinato un vecchio video di

orientamento sull'Area X, sapendo di sicuro che era schematico e datato. Gli aveva già fatto capire che il loro rapporto si sarebbe basato sull'ostilità. Se non altro da parte di lei.

– Dove le hanno trovate? – le domandò, ma in realtà avrebbe voluto chiedere perché le avevano tenute separate. Sarà perché sei priva di disciplina, perché il tuo dipartimento è invaso dai topi? Adesso sono nel seminterrato, che rosicchiano tutto. Magari hanno già aggredito le pareti.

– Leggi i fascicoli, – disse lei, tanto per fargli capire che avrebbe dovuto averli già letti.

Poi uscì dalla sala.

Lo lasciò da solo, a contemplare i fascicoli sul tavolo e le tre donne dall'altro lato dello specchio. Ovviamente aveva già letto i fascicoli ma sperava di prendere la vicedirettrice alla sprovvista, magari di estorcerle un parere. Aveva dato una scorsa anche al fascicolo di Grace ma non aveva ancora inquadrato il personaggio, se non rispetto alle reazioni nei suoi confronti.

La sua prima giornata completa era iniziata solo da quattro ore e già si sentiva contaminato da quell'edificio lugubre e bizzarro con la moquette verde consumata, dalle opinioni antiquate del personale che aveva incontrato. Tutto era pervaso da una sensazione di peggioramento, perfino il sole che entrava a malincuore dalle alte finestre rettangolari. Controllo indossava il solito blazer nero con pantaloni in tinta, camicia bianca e cravatta celeste, scarpe nere che aveva lucidato al mattino. Si chiese chi glielo avesse fatto fare. Gli dispiaceva avere certi pensieri perché non si sentiva al di sopra della situazione – anzi, c'era immerso *fino al collo* – eppure era difficile reprimerli.

Si prese un po' di tempo per osservare le tre donne, anche se il loro aspetto non gli diceva granché. A tutte era stata fornita la stessa generica uniforme, un po' da soldato e un po' da inserviente. Avevano tutte il cranio rasato, come se fossero state colpite da un'epidemia di pidocchi, anziché da qualcosa di piú inspiegabile. Avevano tutte la stessa espressione, o meglio, non ne avevano nessuna. Quando pensi a loro non usare i loro nomi, si era detto sull'aereo. Basati solo sulla loro funzione, all'inizio. Il resto lo aggiungerai poi.

Ma Controllo non era mai stato bravo a tenere le distanze. Gli piaceva scavare, attingere a un livello in cui i dettagli lo illuminavano senza abbagliarlo.

La topografa era stata trovata a casa, seduta su una sdraio in veranda.

L'antropologa era stata trovata dal marito, aveva bussato alla porta del suo studio medico.

La biologa era stata trovata a diversi isolati da casa, sguardo fisso su un muro diroccato in uno spiazzo invaso dalle erbacce.

Allo stesso modo dei colleghi della spedizione precedente, nessuna di loro ricordava come avesse attraversato il confine invisibile per uscire dall'Area X. Nessuna sapeva come avesse eluso i blocchi, le recinzioni e altri ostacoli che l'esercito aveva eretto intorno al confine. Nessuna sapeva cosa fosse accaduto alla quarta componente della spedizione: la psicologa che, in realtà, dirigeva la Southern Reach e aveva guidato la spedizione in incognito, nonostante i pareri contrari.

Nessuna di loro sembrava ricordare qualcosa.

Quel mattino, mentre faceva colazione in mensa, Controllo aveva osservato dalla finestra panoramica a riquadri l'abbondanza di tavoli in pietra all'esterno, poi i dipendenti che facevano la fila – troppo pochi, gli sembrava, per un edificio così grande. Aveva chiesto a Grace: – Perché non sono contenti che la spedizione sia tornata?

Lei gli aveva rivolto uno sguardo rassegnato, come se fosse uno scolaro decisamente tardo in una classe di sostegno. – Secondo te, Controllo? – Era riuscita già a dare una connotazione ironica al suo nome e lui si era sentito come il piombo di una canna da pesca del nonno, destinato a restare nella melma in fondo a decine di laghi. – Ci siamo già passati con la spedizione precedente. Li abbiamo sottoposti a nove mesi di domande senza scoprire mai niente. E intanto loro stavano morendo. Come ti farebbe sentire una cosa del genere? – Lunghi mesi di smarrimento, poi il decesso a causa di una forma particolarmente aggressiva di cancro. Tra l'altro, all'inizio sembravano in salute.